

Il governo



Parla Ingrao

«Le riforme istituzionali sono urgenti: la coesione sociale e nazionale sta venendo meno. Ma al presidenzialismo dico no»

«Il pentapartito si è rotto sul controllo dell'informazione»

Grandi poteri e giochi di Palazzo

«Lo scandalo dei partiti da solo non spiega la crisi»

Dietro questa crisi di governo, e la sua conclusione paradossale, c'è un «riassetto di poteri forti» e una pericolosa «frattura della coesione sociale e nazionale del paese».

partitocrazia: il pentapartito si è rotto sul controllo dell'informazione. C'è stato l'intervento occulto di Sua Emittenza... Il presidenzialismo del Psi? «Vuol dire centralizzazione e gerarchizzazione del potere».



Pietro Ingrao, ex ministro del Tesoro, è, qui a destra, il finanziere Ciarrapico assieme al presidente del Consiglio Andreotti



ROMA. La crisi di governo si è conclusa in modo paradossale. Tutti a cominciare da Cossiga, hanno parlato di una vera e propria emergenza istituzionale, è stata dichiarata praticamente morta la prima Repubblica. Ma l'Andreotti VII non è riuscito nemmeno ad offrire un accordo di metodo per affrontare le riforme, e si è perso per strada un alleato importante come il Pri...

Alberto Leiss. Ripeto ancora il mio no. Tutto ciò è solo una parte dello scenario. Se parliamo solo di partitocrazia noi ci impediamo di vedere i poteri reali e forti, al di fuori dei partiti, che pesano - e come - sulla vicenda delle istituzioni. L'ultimo atto di questa crisi lo prova clamorosamente. Siamo sinceri. Il Partito repubblicano è uscito dal governo ed è passato all'opposizione non per una questione di galateo. C'è stato uno scontro su un potere vitale nella società di questo fine secolo: il potere dei media. Il pentapartito si è spaccato sul nome del ministro che dovrà gestire l'applicazione della legge sulle emittenti televisive.

zione delle risorse, la risposta agli obiettivi delle varie lobby nella società «complessa» e disagiata del terzo capitalismo. Poteri forti, per lo più economici - tu dici - che condizionano la vita politica e le scelte istituzionali. Ma proprio la vicenda dell'informazione mette in luce anche un movimento opposto. Non è stato proprio quel Ciarrapico, uomo di fiducia di Giulio Andreotti, a gestire la mediazione tra De Benedetti e Berlusconi nello scontro sulla Mondadori e La Repubblica?

È chiaro che nel gioco di interessi e di poteri che lo richiamano il rapporto non è in un senso solo. Non sta a ripeterci qui lo schema veteromaxista (ma Marx non l'ha mai detto) secondo cui la «struttura» economica determina unilateralmente tutto, e i politici sono poco più di manonette. Il ceto politico odierno ha un bisogno stringente di pesare nella gestione delle risorse nazionali, se vuole giustificarsi. E ci sono modi alti e modi bassi di gestire questi rapporti. Detto in breve, è la questione del «blocco storico» di cui parla Gramsci. Basta pensare alla storia della «Sinistra di Base» della Dc e al suo rapporto con l'industria pubblica. O ai legami esistiti tra una certa componente del Pri - da Ugo La Malfa, a Bruno Visentini - e un certo mondo della finanza settentrionale che conta. Sarà un caso che i repubblicani passano all'opposizione quando tra i grandi gruppi economici il mediatore si chiama Ciarrapico e non Enrico Cuccia? Lo schema della partitocrazia non ci aiuta molto a leggere bene questi nessi sostanziali.

esplosione adesso? Lo ha detto bene alla Camera Alfredo Reichlin. C'è un blocco sociale che è entrato in sofferenza. Cedono certi collanti, e nelle nuove condizioni internazionali - la scadenza europea, ma non solo quella - il controllo di determinate leve del potere politico diventa questione pressante. C'è un affanno dichiarato del capitalismo italiano dopo la fase espansiva di questi anni. Si apre un problema di controllo sociale. E io sostengo che la coesione stessa del paese sta rivelando fratture gravi. Per questo un determinato assetto istituzionale viene messo in discussione.

tarizzazione del Sud che mi pare conseguenza inevitabile dell'attuale strategia americana e occidentale nell'area bollente del Mediterraneo. L'altro esempio lo propongo io, e mi pare scontato: il legittimo al Nord. Bisogna indagare meglio su questo fenomeno. Non mi accontento di parlare di egoismo, di razzismo. Si tratta solo di questo? È solo un risentimento montante contro il Palazzo romano? Le Leghe fioriscono in zone opulente del paese: non si esprime anche qui una crisi del blocco sociale più garantito? Sono colpito che questo movimento esploda in aree dove era assai forte l'egemonia di un cattolicesimo democratico, di tutta una sinistra democristiana. Ma il nesso tra riassetto di poteri forti e fratture nella coesione sociale e nazionale emerge su un altro terreno cruciale. In questi mesi è aperta una partita decisiva sul potere di contrattazione del lavoro dipendente in questo paese. Ne ha parlato nel suo discorso programmatico anche Andreotti. All'appuntamento di giugno il gruppo dirigente della Confindustria vuole giungere attraverso una stretta che garantisca all'impresa, nella nuova fase di internazionalizzazione, un saldo potere di controllo sociale, coinvolgendo istituzionalmente i vertici sindacali. Il grande padronato non vuole «escludere» i sindacati: vuole che si facciano garanti centrali non solo dei livelli salariali, ma delle forme di conflitto sui luoghi di lavoro. E chiedono che sia istituzionalizzato questo ruolo «centralizzato» e garante del sindacato. Ai lavoratori chiedono «l'anima», il consenso. Anche qui in una situazione dove i vecchi «collanti» solidaristici del movimento operaio sono ormai da tempo venuti meno. Ci basta, di fronte a tutto

questo, la parola d'ordine contro la partitocrazia? Il tuo ragionamento porta a evidenziare le radici complesse della crisi istituzionale. Ma la risposta indicata oggi dal Pds - un percorso costituente - non rischia di esaurirsi proprio sul terreno istituzionale? Ma lo include in questa risposta istituzionale proprio alcune questioni decisive per la partita più grande a cui ho accennato. Non so vedere un pacchetto di riforme istituzionali che non comprenda, per esempio, l'informazione e la formazione. Vedo qui un grande problema: come si può parlare oggi di soggettività, di rapporti tra individuo e società, se non tenendo conto della possente mediazione del sistema informativo? E non è legata a questo nodo anche la crisi delle forme tradizionali dell'agire collettivo? E non è altrettanto decisivo il sapere concreto a cui i cittadini accedono attraverso il sistema scolastico? Una nuova gestione del pubblico non richiede tutto questo? Sia per le competenze dei gestori, sia per i diritti degli utenti.

cominciare dal giudizio gravissimo sulla P2, l'attacco pesante che in questi anni è venuto dal Psi ai giudici; la spinta aspra a ridurre i poteri di intervento del Parlamento, fino alla linea attuale di inamendabilità persino della legge finanziaria e del Bilancio; le proposte di riforma dell'articolo 138 della Costituzione, di cui non si sa se sottolineare l'indeterminato oscillare o l'avventurismo del Psi che lo conosce; ed esprime un disegno grave, che non posso condividere.

mettiamoli in grado di decidere, essi, quale coalizione deve governare il paese. Altrimenti chi deciderà? Il presidente della Repubblica? E chi ha detto che questo dà più potere ai cittadini? Questo centralizza, concentra la decisione ma sempre più in alto. E non mi piace. Presidenzialismo vuol dire centralizzazione: è questo il fondo della tua critica? Sì. E preciso: centralizzazione e gerarchizzazione. Questa è la spinta che avverto: non solo per quel che riguarda i rami alti delle istituzioni. Lami dicevo prima: anche la Confindustria chiede centralizzazione e gerarchizzazione. Che cosa intendi esattamente per gerarchizzazione? Un ordine rigido che cala dall'alto. Anche la spinta alla militarizzazione è spinta alla gerarchizzazione. Questo non dà più potere ai cittadini. Anzi li chiama a delegare. Questo non riduce gli apparati, anzi li moltiplica, li sottrae al controllo e ad un processo permanente di ricambio. Per me invece non si esce dalla crisi che scuote questo paese se non matura un nuovo agire collettivo, e cioè una corresponsabilità attiva di individui e gruppi sociali. Perciò centralizzazione, gerarchizzazione, delega, sono una scelta brutta e sbagliata, perché accrescono e aggravano la passivizzazione della gente, il triste male su cui si fonda anche la corruzione.

TI si potrebbe rispondere: questa è facile propaganda da parte dell'opposizione. Non voglio negare che ci siano stati anche difetti e responsabilità dell'opposizione. Ma mi pare che la pratica dell'autocritica non sia stata proprio assente in questi anni da parte nostra... Ora ci vorrebbe una controcampagna.

In realtà una controcampagna mi sembra già in atto. Di fronte all'ultimo spettacolo del Palazzo un coro si ingrossa di giorno in giorno: basta con la partitocrazia. Pensi a questo? Voglio dirlo chiaramente: no. E vorrei spiegare perché. È vero: c'è stata una caduta grave del ruolo e della creatività dei partiti. Nessuno nega lo scandalo della lottizzazione del potere. Devo citare l'esempio luminoso della nuova nomina di Vito Lat-

La crisi vera, dunque, non sarebbe tanto nei rapporti tra i partiti, ma negli equilibri di questo sistema di poteri forti. Perché non mi invento le cose, cer-

co di guardarle in faccia. Due soli esempi. Il Mezzogiorno: non c'è solo il riassetto della forbice dello sviluppo col Nord. Mi sembra che le forme di controllo politico basate sulla manovra della spesa pubblica da parte della Dc, e poi anche dal Psi, abbiano raggiunto un limite: e si riflettono ormai aspramente su una situazione del debito pubblico, insostenibile nella nuova fase dell'Europa comunitaria. Processi di vera e propria disgregazione investono le città e le grandi aree metropolitane del Sud. Lasciami affermare un paradosso: mafia e criminalità agiscono ormai da «collante» violento, esercitano quasi una funzione statale in una società così disgregata. C'è da vedere che cosa avverrà se si afferma quel processo di mili-

Restano comunque il nodo principale sul terreno delle riforme istituzionali: quale nuovo modello di Stato? Tu hai sempre criticato fortemente la proposta presidenzialista del Psi. Perché? Intanto io mi rifiuto di ragionare di «presidenzialismo» in astratto. Abbiamo visto prima che le istituzioni di questo paese non sono una forma astratta: sono concrete, gestite da forze e persone in carne e ossa, in situazioni storiche definite. Io sono contro il «presidenzialismo» prospettato dal Psi, come precede nei fatti. E i fatti sono: la copertura inaudita che il Psi ha dato a brutte cose del presidente Cossiga, a

Esistono. Ma è la risposta che è sbagliata. E invece ci sono altre risposte. Si vuole rapidità e snellezza nelle decisioni delle istituzioni? Perché allora si rifiuta un Parlamento con una sola Camera di 400 membri, al posto delle due Camere di circa mille membri che esistono oggi? Si deciderebbe assai più rapidamente; si risparmierebbero quattrini; i deputati, in numero così ridotto, avrebbero molti più mezzi per decidere studiando, conoscendo, consultando la gente, e anche la società civile organizzata. Si vuole colpire la lottizzazione partitocratica? Aboliamo le preferenze, che sono oggi uno strumento esemplare della lottizzazione. Si vuole efficacia nelle scelte? Si concentrino i poteri nelle Regioni e si concentri in una sola Camera tutto il potere legislativo. Invece rifiutano anche il Senato delle Regioni. Si vuole dare potere ai cittadini? Bene.

Un'ultima domanda: hai citato l'articolo 138, che regola le modifiche costituzionali, e su cui la maggioranza non ha trovato un accordo. Tu sei per rinnovare la procedura? Sì. Secondo me il popolo deve poter pronunciare su un progetto completo di riforma, elaborato in Parlamento.

Un'indagine dell'Ispes sul movimento ecologista e sulle sue anime La «cosa verde» al microscopio Domani nascerà un altro partito?

I verdi, alla fine, diventeranno un partito? Si chiude con questa domanda l'inchiesta che l'Ispes dedica al movimento verde. Un interrogativo destinato a rimanere tale a lungo. Il ponderoso volume fornisce un quadro assai ampio di quello che viene da tempo definito arcipelago verde, con qualche lacuna e alcune informazioni invecchiate soprattutto nell'«intricato «albergo degli ambientalisti» che apre il dossier.

Il fallimento del referendum. Ma solo un mese dopo, l'ambientalismo italiano fallisce l'obiettivo, perseguito da molti anni: il blocco della caccia e dei pesticidi attraverso tre referendum abrogativi sulle norme che regolano l'attività venatoria e l'uso dei prodotti chimici. Il 3 e 4 giugno 1990, la maggioranza degli elettori resta a casa e i referendum sono invalidati. È il primo referendum in cui vincono gli astensionisti. Dei 46 milioni e 802 mila aventi diritto, sulla caccia vota il 43%, sui pesticidi il 45%. È significativo, ricorda l'Ispes, che ben 18 milioni di cittadini si siano pronunciati per il «sì» all'abrogazione delle leggi in oggetto. Che cosa ha provocato questo risultato negativo? L'Ispes si rifà ad una indagine Doxa di allora che accetta che solo 3 elettori su 100 sanno che i referendum sulla caccia sono due e solo 39 su 100 hanno sentito parlare di quello sui fitofarmaci.

Diverso il rapporto con le amministrative dell'85. A cinque anni di distanza i verdi mettono in campo 28 consiglieri regionali e 115 provinciali, così distribuiti: 13 regionali e 41 provinciali eletti in liste verdi; 7 regionali e 12 provinciali in liste Arcobaleno; 8 regionali e 62 provinciali in liste comuni (Liguria, Molise, Toscana e Veneto); oltre 700 i consiglieri comunali.



Quante e quali sono le anime del movimento verde? Un'indagine dell'Ispes tenta una risposta

MIRELLA ACCONCIAMESSA. ROMA. Quello che conta di questo nuovo rapporto dell'Istituto di studi politici ed economici, dedicato al movimento verde, è lo spirito della ricerca basata, dicono gli estensori, su due terreni di riflessione: «da una parte quello della documentazione e dall'altra quello della riflessione teorica non priva di spunti critici e di sollecitazioni «provocatorie». Liste verdi e movimenti. Il dossier Ispes mette subito il dito sulla piaga delle oggettive difficoltà tra movimento ambientalista e partiti verdi. «L'immagine della politica ambientalista ne esce profondamente deteriorata, soprattutto perché non sono emersi con sufficiente chiarezza quei segnali di novità e di differenziazione del mondo politico e partitico classico». Ma sottolinea come

Il movimento ecologista costituisce un ottimo punto di osservazione per fotografare la nostra società e coglierla in un momento difficile della sua storia e da un'angolatura particolare che dovrebbe consentire di mettere in luce le tendenze del cambiamento come emergono dalla crisi ambientale che conquista sempre più spazio nei discorsi delle nostre esistenze quotidiane. Un'innovazione degli anni Ottanta. Se l'ecologismo è fenomeno innovativo degli anni Ottanta, pure le radici del «segno» vengono da lontano. Lasciando stare l'antica Grecia, Roma e San Francesco è la Pro montibus et silvis, fondata nel 1898, l'antesignana delle attuali associazioni. Ma veniamo ad oggi quando, ormai, il

all'interno delle forze tradizionali. Altro problema di discussione: rifondazione o confluenza, ovviamente nel Sole che ride? La risposta viene a Castrocaro il 7 dicembre 1990. L'assemblea sancisce la fusione tra Sole che ride ed Arcobaleno. La nuova «cosa verde» si chiama Federazione dei verdi. I parlamentari ambientalisti formano un solo gruppo, anche se il drappello verde appare un po' ridotto per dimissioni

di passaggio ad altri gruppi. I verdi lanciano campagne: «terre promesse», cioè i parchi, ed «ecologia della politica» cioè su mafia, «ndrangheta e camorra», mentre sono in corso quelle su «NeoNapoli» e «Affare della Monnezza». Forse, come conclude l'Ispes, si arriverà ad un partito, ma per ora si continua col vecchio, felice slogan della Lega ambiente: «Pensare globalmente, agire localmente».

di passaggio ad altri gruppi. I verdi lanciano campagne: «terre promesse», cioè i parchi, ed «ecologia della politica» cioè su mafia, «ndrangheta e camorra», mentre sono in corso quelle su «NeoNapoli» e «Affare della Monnezza». Forse, come conclude l'Ispes, si arriverà ad un partito, ma per ora si continua col vecchio, felice slogan della Lega ambiente: «Pensare globalmente, agire localmente».

MERCOLEDÌ 24 APRILE - ORE 9,30 In DIREZIONE (Sala Stampa) RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI IMPEGNATI NEI CENTRI PER I DIRITTI DEI CITTADINI. Introduce: Graziella PRIULLA Conclude: Fulvia BANDOLI. PDS Area Iniziative Sociali Governo Ombra. La nuova legge sulla droga ha quasi un anno: facciamo un primo bilancio. Martedì 23 aprile - ore 9.30 Direzione PDS - Via Botteghe Oscure. INCONTRO NAZIONALE. Relazione di LUIGI CANCRINI, responsabile del Governo Ombra della lotta alla droga. INTERVERRANNO: GAVINO ANGIUS Ufficio di Coordinamento VASCO GIANNOTTI Resp. dell'Area Iniziative sociali ALFREDO REICHLIN Coordinamento politico